

# **LABEO**

**RASSEGNA DI DIRITTO ROMANO**

**JOVENE - 17 (1971) 2 - NAPOLI**

## LABEO

*I venti anni di Iura, celebrati dal suo direttore con una commossa prefazione al ventesimo volume, hanno dato anche a qualcuno tra noi quel senso indefinibile di piacere venato di tristezza che si prova accorgendosi quasi d'un tratto che un figlio caro è divenuto adulto. La rivista, che vedemmo nascere vent'anni fa con tanta trepidazione, più sperando che confidando nella sua vitalità, è diventata ormai uno tra gli strumenti più solidi dei nostri studi, affermandosi come tramite efficacissimo tra i cultori del diritto romano e antico e della storia dell'antichità in generale. Specchio, oltre tutto, prezioso, perchè sempre rinnovantesi, del rinnovarsi dei metodi e dell'ampliarsi degli orizzonti che hanno felicemente caratterizzato gli anni cinquanta e sessanta.*

*Nella sua prefazione Sanfilippo ha ricordato con cordiale generosità persone e fatti che attengono specificamente alla fondazione di Iura, e gliene siamo grati. Ma vi è una lacuna da colmare. Non può e non deve tralasciarsi, nel parlare di quegli anni, di rievocare tutto l'ambiente che si formò a Catania, per felice incontro di circostanze, nell'immediato secondo dopoguerra. Un ambiente di giovani studiosi di tutte le storie e di tutti i diritti fervorosamente dediti a ricostruire qualcosa, e non si sapeva nemmeno di preciso quale, di tra le macerie della disfatta degli spiriti, e spesso impietosamente e anche ingiustamente schierati contro il vecchio (il vecchio di allora) della cultura accademica italiana e straniera.*

*L'Università di Catania, che troppi docenti di alto valore avevano utilizzato solo come stazione di passaggio nella loro carriera dimenticandola subito dopo, potè rivelarsi, in virtù di questi entusiasmi, quel che meritava di essere e che è meritatamente tuttora: un centro di cultura moderno, evoluto, aperto a tutte le esperienze, che si vale dell'instimabile riserva di una tra le scolaresche più vive e intelligenti che ci si possano augurare. Furono riattivati e rinnovati gli « Annali »; furono richiamati a tenere lezioni e seminari in quelle aule settecentesche i migliori tra i docenti che vi avevano precedentemente insegnato; furono organizzati convegni di studio sui più vari argomenti e con la più varia partecipazione di esperti (magistrati, avvocati, liberi studiosi, politici); furono*

invitati, e letteralmente sommersi dalla tipica cordialità siciliana, scienziati eminenti italiani e stranieri; furono sopra tutto difesi con irremissiva fermezza i valori dell'autonomia universitaria e i rigori della buona didattica da tutte le prepotenze, le minacce e le violenze che i tempi malauguratamente comportavano.

Ricordi non tutti grati, ma tutti validi, cui rinunciare sarebbe, oltre che impossibile, ingiusto. Potremmo rievocare, ad esempio, l'episodio drammatico del voto di deplorazione al ministro della pubblica istruzione (si pensi che era, a tutti personalmente carissimo, Vincenzo Arancio-Ruiz) che quattro professori fecero registrare a verbale quando questi, sia pure in aderenza ad un certo orientamento generale politico, respinse l'elezione a rettore di un uomo onesto e degno ch'era stato liberamente scelto, senza pregiudiziali politiche, dal corpo accademico unanime. Ma preferiamo trascorsi più lieti. L'episodio, ci sembra, gentile di quel collega tedesco che, provenendo dal suo paese martoriato subito dopo l'ultimo atto della « Götterdämmerung », si entusiasmò davanti alla novità delle calze di nylon che sarebbero tanto piaciute alla moglie, e le calze gli furono appena possibile inviate, sfidando le inquisizioni e perquisizioni delle molteplici frontiere, compostamente inserite tra le pagine di un volume di diritto romano. O l'episodio, diciamo, misterioso di Tullio Ascarelli che, tornato all'università di partenza per tenervi una delle sue luminose conversazioni, chiese notizia, informandosi delle sue conoscenze di prima, anche di un personaggio forse ingiustamente temuto dalla superstizione locale, e si udì di subito, pura coincidenza, un botto profondo per un corto circuito che bloccò per alcuni minuti la rete elettrica cittadina. O l'episodio, infine, lievemente imbarazzante di un illustre romanista francofono che, compiacendosi di parlare in un italiano di cui non era pienamente padrone, manifestò ripetutamente, a un ricevimento ufficiale, i suoi entusiasmi per un frutto che è particolarmente succoso in Sicilia, e dovette provvedere Sanfilippo, nel ritegno degli altri, ad avvertirlo con rispettosa diplomazia che quel frutto nella nostra lingua, diversamente dal latino o dal francese, è di genere maschile.

Pagine ormai sfogliate di una stagione trascorsa. I giovani di allora sono gli anziani di oggi ed altri e nuovi sono oggi i loro spesso impietosi ed anche ingiusti contraddittori. L'essenziale è che l'ura è rimasta e, siamo ormai certi, rimarrà.